

Sms

cellulare
3357872250

QUESTIONE DI PRIVACY

Come può essere credibile un Berlusconi che dice di difendere la privacy, quando le sue reti non fanno vedere altro che idioti che lavano (o fingono di lavare) i panni sporchi in piazza?

MARIO.40

MINISTRI E MISTERI

Con il Ministero a Brancher il numero di ex funzionari Publitalia-Fininvest-Mediaset passati nello Stato, in Parlamento e in Rai ha raggiunto l'apice. È una grande Famiglia. Quanto al numero totale di Ministri, Vice e Sottosegretari credo che ormai il parsimonioso Silvio abbia superato lo sprecone Romano.

CESARE, LT

Berlusconi «ghe pensi mi» è allergico alla democrazia del dialogo e le regioni si arrangino. Tanto la crisi non la pagano furbi ed evasori amici di «lorsignori», ma i soliti noti (disoccupati, precari, lavoratori, ceto medio, pensionati...). Pantalone!

VALERIO.B

LA LIBERTÀ NON È MAI TROPPIA

Sciopero dei giornalisti per la salvaguardia della informazione. La libertà di stampa non è mai troppa dice giustamente Fini.

GIUSEPPE MESSINA, MESSINA

SPATUZZA E MANTOVANO

Mi riferisco al caso Spatuzza al quale è stato tolto il programma di protezione ad opera del sottosegretario Mantovano perché ha parlato oltre i termini di legge. Ma se uno dice la verità, ed è quella che conta, non la si può ignorare anche se detta oltre i tempi consentiti.

E.48

CHIUSI NEL BUNKER

I palazzi della casta sotto assedio ma loro chiusi nei bunker resistono indifferenti e proseguono nella demolizione degli ultimi baluardi della democrazia.

MARIO SACCHI

DIMISSIONI

Dopo la vergogna di Roma dove lo Stato ha preso a botte terremotati e invalidi una sola cosa resta da fare (e chiedere) a questo indegno governo: DIMISSIONI, DIMISSIONI, DIMISSIONI.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

PERMETTETE UNA DOMANDA?

Ciò che è successo ai danni degli abruzzesi in corteo a Roma è un avvertimento/minaccia che prefigura i fatti di Genova?

ANTONIO

POMIGLIANO: ORA FIAT BATTA DUE COLPI

A PROPOSITO DI MALATTIA E SCIOPERO

Giuseppe Errico

SEGRETARIO GENERALE CDLM NAPOLI



Ho lavorato a Pomigliano fino agli anni 80, conosco bene quella fabbrica, le sue particolarità, i suoi problemi, la sua indole. Pomigliano non è soltanto un centro di produzione automobilistico. È un simbolo, un'idea, un retaggio che persiste e insiste. È lo stabilimento Fiat più sindacalizzato, quello più tumultuoso che alcuni, a torto, definiscono, il peggiore d'Italia. Eppure sia nel progetto della nuova Pomigliano che nelle ultime vicende, i lavoratori del Vico hanno dato una prova di grande responsabilità e di rispetto per la democrazia. Con la massiccia partecipazione allo sciopero generale del 25 contro la manovra, i lavoratori dello stabilimento e dei settori in crisi campani hanno dimostrato al Governo che non è possibile usare la crisi per cancellare i diritti e la dignità del mondo del lavoro. Il referendum svoltosi a Pomigliano ha segnato una partecipazione massiccia dei lavoratori con il 95% dei votanti e consegnato alla Fiat un risultato che l'azienda non si aspettava. I lavoratori si sono espressi per il proseguimento della trattativa e per gli investimenti sullo stabilimento ed è su questa strada che bisogna proseguire. Del tutto fuori luogo l'ipotesi di trasferire il progetto della Panda in Polonia oppure quella di costruire una "newco". Un'operazione a cui la stessa Fiat non crede.

La Cgil di Napoli insieme a quella campana, ha espresso la propria convinzione per il sì ed io in particolare l'ho affermato in tutti i momenti. L'ho fatto perché bisognava costruire un equilibrio tra la certezza dell'investimento e la difesa dei diritti. Noi abbiamo bisogno che questo investimento venga mantenuto senza ripensamenti. La Campania già sta pagando un caro prezzo alla crisi con migliaia di lavoratori in cassa integrazione e un tasso di disoccupazione pari al 18%. Il tutto in un clima di disinteresse da parte del governo nei confronti del Mezzogiorno, dello sviluppo, dell'occupazione. Non possiamo permetterci di perdere altri 15mila posti di lavoro.

I lavoratori hanno dato prova di responsabilità, senza mai rinunciare alla propria dignità, ora l'azienda deve rispettare i patti e trattare. Nel testo della Fiat ci sono due punti da rivedere: quello sulla malattia, tutelando i veri malati e non chi abusa, e la clausola antis-ciopero. Questi due diritti sono inderogabili. Di fronte alla posizione di Fiat che ha affermato "lavoreremo con chi ha firmato", va ricercata una posizione condivisa da tutti: accordi che violano diritti indisponibili sono inefficaci perché illegittimi. Ora abbiamo la necessità di tutelare i lavoratori tutti, sia quelli che per paura o per convinzione hanno votato sì, sia quelli che hanno votato no. ❖

LA CRISI, L'EUROPA E LA VOCE DELLA SINISTRA

DALLA PARTE DEI CITTADINI

Gianni Pittella

VICEPRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO



La discussione sulla governance economica non può essere ridotta al solo dibattito su come rafforzare il patto di stabilità e crescita senza accorgersi del vero nodo che abbiamo in Europa: la perdita di competitività delle nostre economie e un mercato del lavoro disastroso.

Eppure il G20 di Toronto sembra aver confermato la testardaggine dei governi europei nel voler proseguire, a differenza delle scelte fatte dall'amministrazione americana, unicamente sulla strada del rigore. È invece necessario un confronto sui contenuti e le politiche da mettere in campo, contrapponendo alla destra, che sta portando l'Europa verso la stagnazione e la perdita di milioni di posti di lavoro, una sinistra e un centrosinistra che propongano un'altra strada, un'agenda che riporti al centro del dibattito i veri problemi che soffocano l'economia.

Bene puntare al risanamento dei conti, ma questo non basta se non si lavora parallelamente a strategie di crescita e rilancio economico. Riportare i conti in ordine è un passaggio necessario quanto il ripristinare una situazione dignitosa sul mercato del lavoro. Bisogna prevedere, oltre alle sanzioni per chi sfora i conti, un processo di convergenza delle politiche fiscali e l'introduzione di uno strumento, gli Eurobond, capace di raccogliere le risorse per avviare un solido piano di investimenti in progetti a lungo termine. In una situazione che vede i governi di tutto il mondo stabilizzare le proprie economie utilizzando il denaro dei contribuenti, è arrivato il momento di introdurre una tassa sulle transazioni finanziarie perché è ora che anche gli speculatori paghino il conto. L'uscita dalla crisi non può produrre un ulteriore approfondimento delle disuguaglianze sociali. Meno ai più ricchi, più ai poveri, non è uno slogan precocemente mandato in soffitta per vellicare la pancia di una globalizzazione senza regole e senza controllo. In Europa per rilanciare i consumi dobbiamo riportare i soldi nelle tasche dei cittadini. Su questo terreno il Pd, il Pse, le forze riformiste liberaldemocratiche, cattoliche e ambientaliste, i gruppi parlamentari europei e nazionali delle forze progressiste, insieme a quei settori della famiglia popolare europea sensibili ai temi sociali, potranno recuperare un consenso maggioritario che oggi invece paradossalmente premia la destra più conservatrice che mescola paura a ricette "lacrime e sangue", xenofobia a protezionismo economico. Questo, per il centrosinistra italiano, è il tema vero, la sfida cruciale, altro che decidere se entrare o meno nel Pse. Sul superamento della crisi e sulla riscoperta del principio di equità e di redistribuzione va creato un ponte con l'altro cardine riformista - la libertà individuale e l'efficienza - dando vita alla nuova forza progressista del ventunesimo secolo. ❖